Intervento di don Maurizio Pessina – decano del Decanato Bollate

Seveso, 14 ottobre 2017

Voglio fare una MEMORIA GRATA, innanzitutto al Card. Martini che ha voluto il ripristino del diaconato permanente. Una memoria grata al diaconato permanente perché è un richiamo forte e fondante a tutti i consacrati dell’origine propria del proprio stato di vita. Nel mio decanato ci sono 5 diaconi permanenti e, ora, 3 diaconi transeunti e questo è un esempio di ricchezza di varietà di ministeri, di compiti e di carismi diversi. Il diaconato permanente è un richiamo importante a tutti i presbiteri e a tutti gli ordinati; perché tutti prima di essere vescovi e di essere presbiteri sono diaconi. L’ordinazione è nel diaconato il I° grado e ha, anche nella sua origine, un richiamo continuo e forte a chi siamo e a cosa siamo chiamati: vescovo, presbitero, diacono = comunque siamo tutti chiamati al servizio.

Il diaconato permanente è un contributo fondamentale a comprendere e a vivere nella sua spinta iniziale, l’ho definita genetica – originaria, il mio ministero ordinato di presbitero, come penso anche il ministero episcopale.

Il richiamo all’origine fondante a chi siamo e a cosa siamo.

Grazie al diaconato permanente perché c’è e fa bene ai preti e ai vescovi.

Una seconda GRATITUDINE:

il diaconato permanete ben vissuto e ben compreso permette di vivere la comunione ecclesiale. Vi porto l’esempio nel mio decanato dove cerco di raccogliere spesso il corpo decanale per incontrarci, raccontarci quello che facciamo, per scambiarci fraternamente le esperienze, per vedere quali sono i compiti e le prospettive pastorali, ma soprattutto per trovarci insieme, condividere l’esperienza ecclesiale, per coltivare la fraternità; per coltivare i rapporti personali, la preoccupazione e la cura pastorale.

La seconda parola, vista da questo osservatorio pastorale, cioè io nella duplice figura di parroco e decano, nasce la CONSAPEVOLEZZA della preziosità in sé del diaconato permanente e dell’opportunità che rappresenta questo ministero per la chiesa.

La preziosità e l’opportunità di questo ministero, in questi trent’anni sono ancora un’esperienza giovane che deve crescere, maturare e svilupparsi.

Allo stesso modo questa esperienza deve crescere, maturare e svilupparsi per essere recepita dalle comunità cristiane e dal presbiterio intero, perché –lo sappiamo tutti- ci sono ancora delle resistenze del presbiterio, o di alcuni presbiteri, ma anche dal mondo laico.

C’è bisogno di parlarne, parlarne tanto per conoscerlo meglio.

La domanda è: “chissà se tutti i presbiteri della nostra diocesi hanno almeno letto, almeno a grandi linee, il nuovo Direttorio”, recentemente rivisto nella sua parte pratica di pastorale.

La consapevolezza di questo ministero è l’esperienza di comunione ecclesiale; vivere dentro una fraternità perché se la Comunione non è opzionale per i presbiteri, per il corpo presbiterale in comunione con il proprio vescovo, non lo è neanche per le altre persone dell’ordine.

La terza parola chiave è il tema della LUNGIMIRANZA:

dal punto di vista pastorale è cresciuto e maturato il servizio del diaconato permanente. All’inizio era un servizio strettamente liturgico, legato all’altare, poi è diventato pastorale più in genere per arrivare ad essere “servizio della soglia” e seguire pastorali specifiche, particolari.

Lungimiranza nel comprendere che il diaconato permanente debba sempre più essere interpellato e debba declinarsi sempre più nella struttura della nostra diocesi, per esempio nelle Comunità Pastorali, anche nelle aree omogenee e cittadine e infine il tema della dimensione decanale.

Lasciarsi interpellare dalle nuove realtà strutturali e lasciarsi declinare, i presbiteri devono essere sempre più disponibili. Il tema delle destinazioni è sempre più a livello decanale.

Un’ultima consapevolezza preziosa per il presbitero, il tema della pastorale vocazionale – del discernimento. I presbiteri nelle comunità cristiane devono essere attenti alle diverse vocazioni, ai diversi carismi, attenti ad individuare le singole vocazioni. C’è il problema di chi chiede o sia autopresenta. L’attenzione dei presbiteri a curare le vocazioni con un occhio particolare al diaconato permanente, dobbiamo pensare di arrivare alla presentazione sempre a cura dei presbiteri.

Concludo con una profezia:

i diaconi sono in prima linea in ambiti normali della società, della cultura, della politica, della famiglia: in ambiti normali, ma da consacrati; dove normalmente il presbitero non è presente.

Questo è certamente un vantaggio straordinario per l’evangelizzazione del messaggio cristiano.

Il diacono permanente è presente da consacrato ma con responsabilità, per portare in questi ambiti il Vangelo nel tessuto normale, nel vissuto normale delle persone: una presenza della chiesa in mezzo al popolo; cosa che non può fare il presbitero per diverse ragioni e ambiti di responsabilità.

Profetica è questa presenza gratuita, questa gratuità è una cosa importante.

Da ultimo, come riflessione su questa profezia: non chiediamoci cosa può fare o cosa non può fare il diacono permanente.

Il Card. Martini dieci anni fa, malato ma lucido, su questo tema diceva: “Domandiamoci piuttosto cosa il prete ha preso per sé dal diacono” e forse la questione non è cosa fa o cosa non fa rispetto al prete, ma cosa dovrebbe essere restituito al diacono. Quindi il tema della restituzione.

Penso che trent’anni sono pochi, abbiamo prospettive aperte se ci lasciamo guidare dall’azione dello Spirito. Ipotizzo un “cantiere aperto”: tutte le comunità hanno bisogno di riflettere, tutto il corpo presbiterale ha bisogno di riflettere e stimare maggiormente, di affinare le relazioni tra diacono e presbitero. Arricchire la riflessione della ricaduta pastorale potrebbe essere uno strumento.